

Il prof della Bocconi scelto da Renzi da sempre in rotta con il governo

Attacchi (e smentite) a ripetizione. L'accusa: vuol fare il ministro

Personaggio

PAOLO BARONI
ROMA

Non è un mistero che in molti nei palazzi romani sospettino che Boeri in cuor suo più che il presidente dell'Inps voglia fare il ministro del Lavoro e della previdenza sociale. Per non dire anche di più, visto che il suo nome era stato addirittura fatto come possibile sostituto di Matteo Renzi alla guida di un governo tecnico.

L'ex premier, quando alla vigilia di Natale del 2014, lo aveva nominato alla guida dell'ente che gestisce le pensioni degli italiani gli aveva assicurato un mandato ampio ed ampia facoltà di avanzare proposte al governo sui temi della previdenza, ma Boeri è subito andato oltre. «Troppo», sostiene qualcuno. Andando ben presto in rotta di collisione con quasi tutti i suoi interlocutori, dal ministro del Lavoro Poletti al sottosegretario alla presidenza Nannicini, che a Palazzo Chigi coordinava tutta la politica economica, dal presidente della commissione Lavoro della Camera **Damiano** (colpa dei costi delle rispettive proposte di flessibilità in uscita) ai sindacati.

«Le mie proposte sono meglio», «le mie proposte costano meno», «pensiamo ai giovani, non ai garantiti», «basta coi privilegi» (piloti, sindacalisti, parlamentari, ecc.): dalle audizioni in Parlamento ai convegni, alle tante interviste, ogni occasione è buona per esternare. «E' in cerca di visibilità», commentavano ieri dal Pd. «Crede di essere lui il ministro».

Quello di ieri non è stato il primo incidente, anzi. Il più grosso risale certamente al dicembre 2015. Non era infatti passato nemmeno un anno dal suo insediamento che il professore bocconiano era subito finito il rotta di collisione col governo al punto da essere convocato da Renzi a Palazzo Chigi per un chiarimento. Il premier gli riconferma la sua fiducia, ma lo invita ad agire dentro il perimetro del suo mandato evitando di interferire nelle strategie del governo.

Cosa aveva combinato? Aveva osato presentare un documento, intitolato «Non per cassa ma per equità», nel quale proponeva un aggiustamento in base all'età delle pensioni più ricche, il dimezzamento dei vitalizi dei politici, il riordino (ovvero il taglio, sopra una certa soglia di reddito) delle prestazioni assistenziali per gli ultra-65enni e aiuti agli ultra-55enni più poveri. Il tutto tradotto in una proposta di legge che sia Renzi che Poletti stron-

carono immediatamente perché «metteva le mani nel portafoglio di milioni di italiani».

Ovviamente Boeri ha continuato ad esternare, commentare e criticare. A volte anticipando i tempi: come quando si è scagliato contro l'abuso dei voucher. Altre volte bocciando esplicitamente le proposte dei ministri (Poletti, sulla staffetta generazionale), il Mef sul progetto di alzare da mille a tre mila euro l'uso del contante, salvo poi aver ragione sui pensionati. E poi con la legge di bilancio in dirittura d'arrivo ha criticato l'intero pacchetto previdenziale «che fa poco per i giovani» e sollevando anche allora la questione del debito implicito (salvo poi affermare in una nota che «questo indicatore non è rilevante nell'attuale sistema di regole di finanza pubblica») sostenendo che le misure su esodati, precoci e quattordicesime, assieme all'Ape social, avrebbero aumentato di 20 miliardi il debito pensionistico e accusando il governo di scarsa credibilità su questi temi. Altra frase poi rapidamente smentita.

Più di recente, siamo a fine 2016, altre frizioni col ministero del Lavoro, ma anche col Mef, oltre che col suo ex direttore generale e col Consiglio di vigilanza, sulla tanto discussa riorganizzazione dell'Inps. Una breve tregua e ieri il nuovo affondo, pronti a scommettere che non sarà certamente l'ultimo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli scontri

1 **Le pensioni**
Boeri propone un riordino generale del sistema pensionistico. Fermato da Renzi

2 **I voucher**
Altro obiettivo di Boeri è il Jobs Act in particolare lo strumento dei voucher

3 **L'Inps**
Altro scontro prima di Natale sulla riorganizzazione dell'Inps. Alla fine paga il dg Cioffi.

Economista

Tito Boeri, 58 anni, milanese, è un economista della Bocconi. Il governo Renzi lo ha nominato presidente dell'Inps nel dicembre del 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.